

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 14 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 187
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Immigrati, l'Italia riapre le porte

Bianco: ci sono le condizioni per ampliare la quota dei flussi, il Paese ha bisogno di forza lavoro
Il Polo insorge: il ministro è schizofrenico. Forse saranno 30mila i nuovi permessi di soggiorno

LEGGI
Terzo Mondo: il Parlamento cancella il debito

■ Scoperverde definitivamente dal Parlamento alla legge per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri. Ieri mattina il Senato all'unanimità ha dato il via libera al provvedimento. In tre anni saranno annullati i crediti per un totale complessivo non superiore alla somma di dodicimila miliardi di lire. «Il Parlamento italiano ha dato una grande prova di civiltà e di responsabilità», è stato il commento del segretario, Walter Veltroni.

CANETTI

A PAGINA 9

ROMA Più immigrati in Italia entro la fine dell'anno. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Enzo Bianco. Il 18 luglio, al Viminale, si aprirà un tavolo di lavoro con le forze sociali, le Regioni e i Comuni, per integrare, entro 140 giorni, la previsione di flussi per il 2000. Per l'anno in corso la quota era stata fissata a 63mila ma adesso potrebbe essere maggiorata con altri 30mila ingressi. «Il nostro Paese - ha aggiunto Bianco - ha fortemente bisogno di forza lavoro perché sta invecchiando rapidamente». Dura reazione del Polo: «È inaccettabile - ha dichiarato il presidente di An, Gianfranco Fini - che il governo sia così ondivago e confuso su un tema così importante. Non si può pensare di aprire le porte a nuovi flussi migratori se non si ha un quadro definito su quelli che già sono stati sanati».

LOMBARDO ROSSI VACCARELLO
A PAGINA 3

IL COMMENTO
SOLO COSÌ IL PAESE RIPARTE

NICOLA CACACE

Tutti i nodi vengono al pettine, prima o poi, dice un vecchio proverbio: tra questi c'è oggi la questione immigrati e il «buco demografico». Sotto la spinta contraria di industriali ed amministratori di ospedali del Nord, che non sanno come far funzionare fabbriche ed ospedali senza immigrati e sotto la spinta dei razzisti coperti e scoperti che sparano a

SEGUE A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO
Good morning, Vietnam
Gli Usa ritornano (per affari)



WASHINGTON Stati Uniti e Vietnam sottoscrivono il primo, storico, accordo commerciale dalla fine della guerra, nel 1975. Il progetto di intesa prevede lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, la riduzione delle tariffe di beni e servizi e la protezione della «proprietà intellettuale».

Per il Vietnam si tratterà di un grosso passo avanti, il più significativo da quando, alla fine degli anni Ottanta, Hanoi ha introdotto riforme economiche nella direzione del libero mercato. Le esportazioni verso gli Usa potrebbero passare a 768

milioni di dollari, circa 1.540 miliardi di lire, dai 338 milioni del 1996, 680 miliardi.

L'annuncio è stato dato dal portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, che ha rivelato l'esistenza del documento ed ha sottolineato con grande enfasi che l'accordo tra i due ex «nemici», seppur limitato al piano dei rapporti economici e commerciali, è «una pietra miliare nelle relazioni diplomatiche con il Vietnam». Poi - nella notte - si è proceduto alla firma dello storico accordo.

GINZBERG

A PAGINA 10

A Locri torna la paura

Uccisi 2 giovani, la polizia scatena 800 uomini

L'ANALISI
È LA MAFIA SPECIALISTA IN DROGHE

ENZO CICONTE

In due giorni tre morti in Calabria, due giovani con precedenti penali a Locri, e l'altra sera un consigliere provinciale dello Sdi in provincia di Vibo Valentia. Fatti gravi, devastanti, inquietanti che lacerano un lungo periodo di relativa calma sul fronte degli omicidi mafiosi. I due episodi non sono tra loro collegati, e tuttavia occorre capire bene se la «ndrangheta» abbia voluto rompere il silenzio e scegliere la via di far parlare le armi oppure, come appare più probabile, se tutto ciò non sia il frutto di un riasse-

to delle «ndrine» o il riemergere di nuove figure sul palcoscenico criminale; e allora, soprattutto a Locri, c'è da aspettarsi di tutto, compreso l'accendersi di una guerra che si annuncia sanguinosa. Gli omicidi hanno la drammatica e brutale potenza di ricordarci quanto continui a rimanere pericolosa la «ndrangheta», organizzazione mafiosa troppo a lungo - e da molti - sottovalutata e sottostimata nella sua capacità di espansione al

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Due giovani uccisi ed altri tre feriti, due dei quali in modo grave: a Locri, cittadina teatro di una lunga sequenza di omicidi, con l'agguato compiuto mercoledì sera davanti ad un bar del lungomare torna la paura. Il duplice omicidio, anche se manca al momento un quadro chiaro che ne spieghi l'origine ed il movente, è maturato certamente in ambienti mafiosi di livello elevato. Secondo una prima ricostruzione, i sicari sarebbero stati due e sarebbero giunti a piedi sul luogo dell'agguato, forse col volto coperto da caschi da motociclista. All'ora in cui è stato commesso il duplice delitto, dopo le 23, il lungomare di Locri è frequentatissimo. Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha annunciato che a giorni partirà l'operazione «Magna Grecia» con il compito di rastrellare la Calabria.

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

Infortuni sul lavoro, è una strage

Inail: sono aumentati di quasi il 5% in un anno

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Quando lo dice lui

Il professor Tremonti vuole il federalismo e la Camera delle Regioni. Il presidente Amato, in gita a Milano, ha detto: «voglio il federalismo e la Camera delle Regioni». Si poteva immaginare che Tremonti, lieto della notizia, allentasse almeno di un millimetro i tiranti della sua immota maschera facciale (non cambia espressione nemmeno se gli cade un lavabo sul piede). Invece no. Intervistato dal «Corriere», Tremonti ha specificato, seccatissimo, che il federalismo si farà quando lo dice lui, non quando lo dice Amato.

Costituzionalisti e politologi sono al lavoro per trovare una formula che soddisfi Tremonti, e con lui l'intero Polo che dalle sue labbra pietrificata pende, come gli antichi dalle Teste Parlanti. Si propende per una Camera dei Tremonti, dalla quale sia le Regioni sia lo Stato (una loro succursale di servizio) riceveranno gli ordini. Ma dev'essere chiaro, anche costituzionalmente, che l'idea della Camera dei Tremonti è di Tremonti, non di altri, altrimenti Tremonti avrà il potere di abolirla e poi riconvocarla di sua iniziativa. Quando lo dice lui.

WITTENBERG

A PAGINA 13

ROMA Nel settore dell'industria e dei servizi «al 25 marzo si è arrivati a 560.000 casi indennizzati con incremento percentuale del 4,5%». È il passaggio centrale della relazione del Presidente dell'Inail, Gianni Billia, per presentare il «Primo Rapporto annuale 1999» dell'istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. «Il fenomeno infortunistico - ha spiegato Billia - è andato esprimendo nell'ultimo biennio una qualche recrudescenza, a riprova che tale andamento è da ricollegare anche alla ripresa economica». La battaglia per la sicurezza sul posto di lavoro - ha proseguito Billia - ha anche «un costo economico generale, se è vero che l'Azienda-Italia, non diversamente dagli altri Paesi europei, perde per eventi lesivi legati all'attività professionale una quantità pari al 3% del suo Pil».

ALL'INTERNO

POLITICA

Sicilia, condanna del ribaltone
IL SERVIZIO A PAGINA 2

POLITICA

Intervista a Panzeri
MATTEUCCI A PAGINA 2

CRONACHE

Plurigemelli, la Chiesa condanna
SANTINI A PAGINA 8

ESTERI

Camp David, parla Ashrafi
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ECONOMIA

Intervista a Vento
STRAMBA BADAIALE A PAGINA 11

SPETTACOLI

Donne sull'orlo del rock
PERUGINI e SUSANNA A PAGINA 16

AMBIENTE

Una stufa per pianeta
MICHELINI NELL'INSERTO

Tour, il ritorno del «pirata»

Pantani conquista la tappa del Mont Ventoux

ROMA Grande impresa di Marco Pantani al Tour de France. Il «Pirata» ha vinto la terribile tappa da Carpentras a Mont Ventoux, 149 km durissimi, precedendo sul traguardo la maglia gialla Lance Armstrong. Pantani e Armstrong hanno fatto l'ultimo pezzo di strada insieme e alla fine l'americano, che ha già il Tour in tasca, gli ha ceduto cavallerescamente la vittoria. Il trionfo sul Ventoux ha risollevato l'animo del corridore di Cesenatico e «serve a mettere fine a una mala sorte che durava da due anni», ha ammesso, emozionato. «È il giorno più felice da quando mi cacciarono dal Giro d'Italia del 1999, nel momento in cui ero leader della corsa e mancavano solo due giornate alla fine. Una gara così mi dà la tranquillità e la sicurezza di cui ho bisogno».

BRANCA SALA

A PAGINA 17

EDITORIA

Parte la liquidazione de l'Unità: è affidata a Uckmar

GIGI MARCUCCI

«Quello che si è cercato in tutti i modi di evitare è avvenuto: l'Unità è in liquidazione». Sono da poco passate le 15, Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi scandisce le parole annunciando ufficialmente quello che tutti i lavoratori del giornale avevano già appreso. L'assemblea dei soci ha nominato i tre liquidatori della società. Sono Victor Uckmar, notissimo fiscalista, uno dei massimi esperti in cessioni e passaggi di proprietà, Fabio Mazzanti, ex amministratore delegato della società, Giampietro Castaldi, suo strettissimo collaboratore. A loro spetterà vagliare eventuali proposte di acquisizione della testata, formula dietro cui si celano prospettive ancora nebulose, sfondo grigio su cui spicca per il momento solo il nome

dell'editore Alessandro Dalai. Sull'assemblea dei lavoratori dell'Unità c'è l'attenzione di giornalisti e televisioni. Troupe e cronisti armati di taccuini percorrono il salone del seminterrato che negli ultimi due anni ha fatto da cornice alle tappe principali della via crucis aziendale: la chiusura delle Mattine, il contratto di solidarietà, la chiusura delle redazioni di Firenze e Bologna e il licenziamento dei giornalisti che ci lavoravano. Pochi di questi hanno trovato lavoro, tutti sono ancora in attesa della liquidazione e tirano avanti solo con anticipi di cassa integrazione. Le agenzie lanciano ricostruzioni storiche che hanno il sapore acre di un epitaffio: «L'Unità, 76 anni in prima linea». Ma al giornale nessuno ha voglia di funerali.

SEGUE A PAGINA 7

E ADESSO COME SI CHIAMERÀ LA FESTA?

STEFANO DI MICHELE

Innanzitutto, per fare una festa come si deve dell'Unità serve l'Unità. Insomma, la materia prima. Sennò, per stare ai classici, siamo alla frittata senza uovo, a Tom senza Jerry, a Cip senza Ciop, a Silvio senza Titti, a Qui senza Quo (e pure senza Qua), a don Chisciotte senza Sancio, a D'Alema senza baffi, a Berlusconi con i capelli. Per capirci, all'innaturale. E i militanti diesse che dal 22 giugno lavorano alla festa di Roma - e sono quasi trecento volontari al giorno -, tra lo splendore delle rovine delle terme di Caracalla, lo sanno bene, «è un marchio che fa vendere, dovreste chiedere i diritti d'autore - sorride Nicola Zingaretti, il segretario della

Quercia nella capitale -. Se in tanti vengono a lavorare qui è perché sono affezionati al partito, ma anche a quel nome, e casomai il problema è come collegare, a un modello di giornale che ancora non c'è, proprio quel nome. Quello dell'Unità, si diceva. E sai quanti stand montati e smontati, incazzature infinite, centinaia di sottoscrizioni, fisarmoniche e rock, notti di voci, tonnellate di paste, sette volte mille dibattiti. E tutto questo e molto altro, per esempio, lo potrebbe raccontare Piera Coluzzi, che all'ingresso delle allegramente soldi ai visitatori e ripaga con la coccarda adesiva.

SEGUE A PAGINA 7

◆ **Cara Unità, caro direttore, caro giornale**
I lettori scrivono tutto il loro affetto

A PAGINA 6

QUELL'OVERDOSE A REGINA COELI

LUIGI CANCRINI

La morte per overdose di un detenuto fa notizia solo perché quel detenuto aveva portato, qualche giorno prima, la croce del Papa in visita nel carcere? Probabilmente è proprio così. Il problema della diffusione della droga e dell'Aids in carcere non fa più notizia, non desta reazioni né emozioni particolari. Neppure in una fase caratterizzata da un grande apparente interesse per i problemi del carcere. Sollevato, e davvero non è un caso, dalle proteste dei detenuti.

Cominciamo dai fatti, per es-

sero subito concreti, dai 19mila tossicodipendenti rinchiusi nelle carceri italiane. Di essi una minima parte è ospitata nelle strutture speciali previste da leggi dello Stato, la gran parte è abbandonata a se stessa e ai traffici di droga. Per ammissione degli stessi rappresentanti del carcere e del ministero (ieri il dottor Sabella, collaboratore di Caselli) la possibilità di evitare che la droga arrivi in carcere non c'è: tranne che in circostanze eccezionali del tipo

SEGUE A PAGINA 9

